

suo successore ha recente inaugurato; e dà la spinta all'edificazione di nuovi fabbricati appositi per archivi nel Belgio, nell'Olanda, in Svizzera e altrove.

In Italia, recentissimamente, l'amministrazione era riuscita a costruire ex novo un edificio indipendente per archivio a Cagliari; ma la insipiente inframmettenza di altre amministrazioni, ha contestato a quel locale quella indipendenza che era stata appositamente ricercata.

Comunque sia, mentre noi non possiamo gloriarci di avere sinora neppure l'Archivio del Regno, quello vale a dire che dovrebbe costituire come un'affermazione non solamente amministrativa, ma politica del nostro Stato, gli altri paesi menano alto vanto dei loro edifici archivistici nei quali giustamente riconoscono una proclamazione della loro vitalità e civiltà, della loro sicura potenza e forza, una propaganda solenne ed efficace in mezzo al popolo e al cospetto degli stranieri, di questa loro evoluzione e della storia che ve li ha condotti.

Perciò, a colpa vuole essere ascritto il disinteressamento che parecchi degli archivisti, ancora oggi, affettano per tutto ciò che riguarda la costruzione materiale dell'archivio e del locale del medesimo. E tanto è maggiore la colpa in quanto, oltre a peccare d'inciviltà e di antipatriottismo, fa le finte di scordarsi che l'ambiente nel quale devono conservarsi gli atti, nel quale devonsi ricercare, ordinare e consultare contribuisce sommamente a tutte le operazioni dell'archivistica pura, nella quale credono di dovere specializzarsi, a tutte le indagini della storia e dell'amministrazione.

Sceveri di tal colpa, noi riassumiamo nelle pagine seguenti gli ultimi dati dell'esperienza attraverso il mondo e particolarmente in Italia a proposito di quei locali, di quella custodia e di quelle cure; che, se non potranno essere in tutto e per tutto dovunque applicati, però, come il meglio che si sia sinora saputo fare e che si spera di vedere ancora progredire, rimarranno come esempi e modelli da adattare volta per volta, luogo per luogo là dove potranno occorrere.

UBICAZIONE DEL LOCALE. — E, anzi tutto, così per gli edifici vecchi, come per quelli nuovi la questione ove impiantare in una città l'archivio, è fra le più delicate che si possano presentare. Abbiamo precisato: *impiantare in una città*, perchè, dapprima, sotto il nome di archivio comprendiamo in tutta questa parte della trattazione quello che dicesi *archivio generale*, cioè non corrente, nè di deposito, de' quali terremo poi discorso. Inoltre, abbiamo indicato che la costruzione deve avvenire in una città, che non possiamo determinare poichè siffatta determinazione spetta alle autorità politiche e alle leggi dei sin-

goli paesi, ove per precedenti storici, per convenienze amministrative e politiche possa la preferenza rivolgersi da una parte piuttosto che dall'altra: perchè non è più presumibile che al giorno d'oggi grandi masse di atti possano essere accumulate in villaggi o edifici isolati nell'aperta campagna.

Ma, ancora: nella città occorre saper scegliere la località più adatta per impiantarvi un archivio: ubicazione che deve corrispondere a requisiti precisi da noi indicati nella definizione stessa di un tale istituto.

Poichè l'archivio è, come abbiamo detto, un istituto, al quale il pubblico degli interessati e degli studiosi, senza preferenza alcuna, occorre per soddisfare alle imprescindibili necessità così della convivenza sociale, come della cultura, esso deve offrire tali comodità di accesso da farne considerare la porta aperta ad ognuno, senza che per la distanza, per la spesa a superarla, quell'accesso debba invece considerarsi riservato soltanto ai privilegiati. Nella valutazione dell'accessibilità del luogo conviene tener conto così delle difficoltà, che possano fermare gli studiosi, come degli impedimenti anche minimi che possano invece frapporsi al viaggio dei più umili, che vi ricorrono per il riconoscimento o la tutela di interessi naturali. E perciò la scelta del sito non può discostarsi sensibilmente da quello che va, in senso lato, considerato come il centro degli affari.

Da questa premessa deriva che noi saremmo propensi a condannare ogni scelta che allontanasse l'archivio da quel centro e ne formasse come una riserva di ricerche scientifiche a tutto detrimento degli interessi del popolo e dello Stato.

Con altra mentalità e in tutt'altre condizioni sociali e politiche poterono papi e dinasti dei secoli scorsi chiudere ad ognuno i propri archivi e magari, senza altrui detrimento, segregarli in regioni inaccessibili. Filippo II di Spagna poté benissimo relegare signorilmente i suoi archivi nel castello di Simancas senza che alcuno ardisse protestare. Ma i tempi sono cambiati e sugli archivi non hanno più diritto i soli dinasti, sibbene tutto il popolo vi ha diritti e doveri; e quindi chiede di non essere dimenticato neppure nella scelta del luogo ove costruire l'archivio.

Uniformandosi, in tutti i tempi, ai concetti precedenti, lo Stato procurò di raccogliere le proprie carte non lungi dagli altri suoi uffici; ed in località centrali vediamo sorgere così l'Hôtel de Soubise a Parigi, come la Torre di Londra e il Public Record Office, gli Archives générales du Royaume a Bruxelles, il bayerische Hauptstaat-

sarchiv di Monaco, il sächsische Hauptstaatsarchiv di Dresda, l'Haus-Hof - u. - Staatsarchiv di Vienna ec. e tutti i nostri archivi di Stato.

Invece non sappiamo acconciarci all'idea che per rintracciare precedenti di atti dal secolo XVI in poi dei ministeri spagnuoli de Gubernacion, de Hacienda o del Fomento sia oggi ancora necessario fare un viaggio da Madrid, per esempio, all' Archivo general di Alcalá de Henáres.

È vero che il frequentatore dell'archivio non può pretendere, come quello della biblioteca, di essere servito subito, perchè la sua richiesta non può essere soddisfatta colla pura ricerca e consegna materiale dell'oggetto domandato, ma importa un lavoro scientifico da parte dell'archivista cui la richiesta non sa quasi mai somministrare nè il titolo o la data esatta dell'atto, nè la determinazione precisa dell'oggetto. Ma da questo particolare alle distanze chilometriche corre grande spazio.

Senonchè lo svolgimento della civiltà e particolarmente della demografia e dell'economia ha ai nostri giorni alquanto spostato la questione. I grandi agglomeramenti urbani hanno portato il prezzo del terreno a tale altezza da renderlo quasi inibitorio in tutto lo spazio così detto del centro della città.

Facendo assegnamento sulle comodità che offrono i mezzi di comunicazione sempre più perfetti, si è dovuto in alcuni Stati trasportare l'archivio fuori del centro; e così sono sorti a Potsdam il Reichsarchiv, e a Dahlem presso Berlino l'archivio segreto prussiano di Stato, recentissimamente inaugurati e celebrati, almeno quest'ultimo, per tutti gli accorgimenti sapienti coi quali è stato disposto. Ammettiamo pure che gli studiosi vi possano accedere colla massima facilità; ma la loro lontananza dal centro berlinese ci richiama alla mente la loro natura giuridica, che contrariamente a quello che avviene in Italia, ne fa degli istituti quasi unicamente scientifici, che non partecipano se non in minima parte alla vita amministrativa e politica della Nazione, donde il loro titolo di riservato, di segreto, geheim; e ove il pubblico non viene che raramente a giovare dei dati che gli atti custoditi possono offrirgli.

Tuttavia la ragione per la quale furono spostati dal centro è troppo potente per non essere tenuta presente: per cui, ricordando quel che abbiamo detto or ora intorno alle possibili pretese del frequentatore dell'archivio, e le comodità delle comunicazioni; sostenendo, come sosterremo in seguito, la necessità che gli uffici dell'archivio siano assolutamente distinti dai locali ove siano raccolti gli atti, reputiamo conveniente suggerire che ove l'elevatezza del prezzo del terreno, l'affollamento del centro urbano ed altre cause impediscano di

collocare l'archivio in quel centro, si scelga pure alla periferia la località ove costruire i magazzini per gli atti, ma al centro quella ove porre gli uffici; che collegati colla prima coi mezzi più moderni di comunicazione e trasporto offriranno la più ampia accessibilità al pubblico degli interessati e degli studiosi e la possibilità di soddisfare con sufficiente rapidità alle loro istanze di consultazione, ovvero anche di trascrizione degli atti altrove conservati.

SUOLO PEL FABBRICATO. — Non basta, però, trovare la località, ove erigere l'edificio dell'archivio; occorre ancora che quella località risponda ad alcuni requisiti essenziali del servizio, al quale stia per essere chiamata.

Ed anzi tutto, è naturale che non sarà scelto come tale un terreno acquitrinoso, nè eccessivamente polveroso. L'uno e l'altro di questi difetti si valgono: perchè l'eccessiva siccità, che d'estate solleva nubi di polvere, si riduce in inverno in pozzanghere e stagni, degni fratelli delle torbiere e paludi.

È tuttavia opportuno ricordare, che nelle città di pianura o di fondo valle, ovvero in quelle marittime, se la superficie del suolo pare asciutta, lo strato acqueo non è molto profondo. A Roma, per esempio, l'edificio di Campo Marzio poggia intero sopra un tale strato che si trova dai 7 ai 10 metri di profondità a livello e talvolta anche sopra l'immensa e perfettamente conservata platea di travertino del Campo di Marte, come abbiamo potuto noi stessi riscontrare. A Napoli, l'edificio dei SS. Severino e Sossio, sito sulle ultime balze del Pendino verso il mare e, precisamente, ove era il porto della città greca, annunzia, dai lavori fattivi fare da noi pure, la presenza dell'acqua marina a 23 m.

È quindi necessario assicurarsi preventivamente in caso di nuova costruzione, o tempestivamente in altro caso, di quello stato di fatto, che può spiegare molti inconvenienti sia della fabbrica, sia della suppellettile, per sapervi rimediare in tempo.

Così, nella scelta della località sarà d'uopo eliminare quella che si trovi in conca o a ridosso di monte o collina, donde le acque filtrando ne possano accrescere lo strato d'umidità; e parimente l'altra in riva a fiumi che scorrono a un livello superiore a quello della circostante campagna o città. Ricordiamo che, prima della costruzione dei grandi muraglioni del Lungo Tevere, il Pantheon, spesso inondato, insieme con tutto il rione sino alla Minerva ed oltre, consideravasi quasi come galleggiante sulle acque tiberine.